

don Enrico Contado

Sacerdote
Salesiano

Casaleone (VR) il 20.03.1936
Castello di Godego (TV) il 14.09.2019



Omelia funebre per don Enrico Contado
Castello di Godego (TV)
17.09.2019

“Dio ha visitato il suo popolo”

Due giorni dopo la morte di don Vito Rubatscher, di cui abbiamo celebrato ieri le esequie in Val Badia, Dio ci ha nuovamente visitati chiamando a sé, il 14 settembre, il nostro confratello don Enrico. Due confratelli, accomunati da una vita spesa con dedizione e passione nella scuola e nell’insegnamento.

Oggi, siamo riuniti insieme in preghiera per dare il nostro ultimo saluto al confratello don Enrico. Vogliamo pregare per lui e insieme rinnovare la nostra fede in Cristo Risorto. Lo facciamo celebrando l’eucarestia, mistero di salvezza, mistero a cui don Enrico è stato unito più intimamente dal giorno della sua ordinazione sacerdotale.

Prima di offrire a voi qualche pensiero a partire dalla sua vita e dalla Parola di Dio, voglio, anche a nome dell’Ispettore e dei confratelli delle comunità di Tolmezzo e Monsignor Cognata, esprimere le condoglianze in modo speciale ai famigliari, alla sorella e ai nipoti.

Innanzitutto alcune note biografiche: don Enrico era nato il 20 marzo 1936 a Casaleone (VR) da papà Arturo e mamma Ermenegilda Fazioni. In famiglia ci saranno anche tre sorelle: Ermelinda, Giulietta e Alfa. Riceve il sacramento del battesimo nella chiesa parrocchiale il 5 aprile 1936 e successivamente la cresima nel 1948.

Frequenta le elementari in paese e nel settembre 1949 entra nella Casa salesiana di Castello di Godego ove rimane per il triennio della scuola media. Di lì, viene indirizzato all’aspirantato salesiano di Trento, dove frequenta il biennio del ginnasio, negli anni 1952-54. Nel maggio 1954, a 18 anni, fa domanda di essere ammesso al Noviziato salesiano di Albarè di Costremano (VR) per di-

ventare salesiano. La domanda è accolta ed Enrico inizia l'anno di noviziato il 15 agosto 1954. Al termine dell'anno, nella domanda che presenta per chiedere di essere ammesso alla prima professione scrive, con parole che evidenziano la sua risolutezza e integrità che lo connoteranno per tutta l'esistenza: "Ho ferma volontà di trascorrere in essa (Congregazione) tutta la mia vita"

Il 16 agosto 1955, giorno che ricorda la nascita di don Bosco, pronuncia i suoi primi voti temporanei per tre anni.

Per completare gli studi secondari viene inviato dapprima a Nave (BS) 1955-58 e successivamente a Foglizzo (TO) 1958-59. Segue il periodo del tirocinio pratico che è svolto a Pordenone 1959-60. Nel frattempo nel 1958 rinnova la professione dei voti religiosi per un altro triennio ed è poi ammesso alla professione perpetua dei voti che emetterà il 13 agosto 1961 a Tolmezzo.

Scrivo nella domanda queste parole, magnifico esempio di discernimento vocazionale: "... quando per la prima volta ho sentito la voce del Signore che mi invitava a seguirlo più da vicino, non pensai se mi sarei fatto prete o religioso e in questo secondo caso di quale congregazione. Però il fatto che la Madonna mi abbia condotto in un aspirantato salesiano, che i superiori mi abbiano accolto e tenuto poi volentieri e che io mi ci sia trovato a mio agio, mi fanno credere che debba rimanere qui con i salesiani per divenire prete salesiano ...".

Dopo gli studi teologici a Monteortone (PD) negli anni 1961- 65 e l'ordinazione presbiterale (10 aprile 1965), don Enrico si immergerà in pieno nelle attività educative, soprattutto per mezzo dell'insegnamento e del ministero sacerdotale. Lo troviamo dapprima a Mogliano Veneto (TV) (1965-68). Segue la parentesi romana per concludere gli studi teologici e conseguire la licenza (1968-69) e la successiva abilitazione all'insegnamento in Lettere. Poi a Mezzano di Primiero (TN) dove oltre ad essere insegnante è consigliere e catechista (1969-75). Per un biennio è a Gorizia come insegnante e preside della scuola media (1975-77). Giunge a Tolmezzo per un primo breve periodo (1977-78) e nuovamente a Mezzano (1978-

86). Infine ritorna a Tolmezzo dove rimarrà per oltre trent'anni fino alla conclusione dell'esistenza terrena.

Il suo campo di apostolato sarà la scuola, finché le forze lo sosterranno e poi il ministero sacerdotale svolto con generosità. Così, di lui, ha detto un confratello: "Don Enrico ha amato la scuola e gli scolari, ci credeva ad educare come Don Bosco".

Gli ultimi mesi sono segnati dall'esperienza della malattia e della sofferenza e la morte lo coglie nella comunità di Castello di Godego-Monsignor Cognata dove era stato trasferito solo da un paio di giorni.

La vita di don Enrico, credo metta bene in risalto - perché in lui si è incarnata - due passaggi della Parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato.

"Bisogna che il vescovo sia irrepreensibile; allo stesso modo i diaconi conservino il mistero della fede in una coscienza pura."

Scrivendo a Timoteo, Paolo ricorda le qualità che deve avere un vescovo, un sacerdote, un diacono, cioè coloro che sono stati consacrati per essere segni e continuatori del mistero salvifico di Cristo risorto. E colpisce che l'insistenza di Paolo sia sulle qualità umane e sull'integrità morale che deve caratterizzare ogni consacrato.

Don Enrico, scrive una sua ex-allieva, al metodo ed alla forza del suo insegnamento, ha aggiunto sempre un rigore morale, una forza ideale, un modo di non arretrare mai sui concetti di giusto e sbagliato...

Un altro ex-allievo scrive ancora: "Nel corso della mia vita da studente, credo di aver avuto insegnanti che un po', a modo loro, hanno contribuito a definire quello che sono oggi... Don Enrico è stato uno di questi! Anche se eravamo solo alle medie ricordo letture e commenti sugli articoli dello psicologo Alberoni... le cartine mute di geografia poi erano una cosa che adoravo... ma la cosa che forse mi è rimasta di più è quel senso di integrità morale che

solo le persone tutte d'un pezzo come lui potevano trasmettere!!
Ed è stato bello poterlo salutare poco tempo fa e trovarlo ancora
così come me lo ricordavo!!"

"Ragazzo, dico a te, alzati!"

Sono le parole che Gesù pronuncia dopo aver toccato la bara di questo figlio unico di madre vedova. Con queste parole, Gesù restituisce questo figlio, vivo, a sua madre. In Gesù, Dio ci dona e ci ridona sempre la vita.

E' un Vangelo molto salesiano. Quante volte... infinite volte!... don Bosco ha dovuto ripetere e dire: "Ragazzo, dico a te, alzati!" a ragazzi e giovani sconfitti dalla vita, messi ai margini della società, morti dentro, per ridonare loro la capacità di rialzarsi in piedi, la speranza per riprendere il cammino e la gioia di ricominciare a sognare.

E' la capacità di vedere il bene, un piccolo seme di bene che c'è nel cuore di ognuno, di tirarlo fuori e di farlo crescere.

Così scrive una sua ex-allieva: "Don Enrico è stato mio insegnante di storia e geografia e supplente di italiano per alcuni mesi. Ero abituata ad essere la più brava della classe e lui al primo tema mi diede un'insufficienza che, come sua abitudine, accompagnò con un commento positivo nel quale evidenziava le capacità e la possibilità di miglioramento. Questo approccio, tipicamente salesiano, credo sia la parte più straordinaria del messaggio educativo di don Bosco che don Enrico esprimeva quotidianamente, facendoci percepire sempre le nostre potenzialità. Lui ci raccomandava di conoscerci fino in fondo, di saper vedere i limiti per poterli superare e le nostre capacità per poterle accrescere"

Don Enrico se ne è andato serenamente con la dolcezza e la riservatezza che ne hanno contraddistinto la vita. Il Signore gli doni il premio riservato ai suoi servi fedeli e lo accolga nella sua luce senza fine.

Don Paolo Pontoni - Vicario Ispettoriale



**Don Enrico Contado:
una vita spesa con i giovani e per i giovani**

Sembra ancora di vederlo passeggiare in cortile con il suo basco grigio e la sua camminata tranquilla ma attenta a tutto quello che accadeva in oratorio. Non è facile scrivere questo articolo in suo ricordo, perché non sembra ancora possibile che Don Enrico sia mancato. In realtà lui è ancora qui tra noi: lo vedo nei volti degli alunni mentre scrivono il tema, lo sento nel fischietto che scandisce le partite di pallavolo da lui tanto amate e lo ricordo nei suoi preziosi insegnamenti.

Don Enrico era nato il 20 marzo 1936 a Casaleone vicino a Verona. Figlio di una famiglia contadina imparò ben presto a lavorare nei campi ma in realtà ciò che lo caratterizzava era la sua grande passione per lo studio. Nel '44 i Salesiani di Legnago, arrivarono in paese e fu quella l'occasione per il suo primo incontro con il messaggio di Don Bosco. Il parroco riuscì ad organizzare un colloquio con i Salesiani e una ricca signora del paese si impegnò per finanziargli i cinque anni di formazione precedenti al Noviziato.

“Furono il mio desiderio di studiare, la simpatia per i canti e le preghiere dei salesiani nonché la mia naturale accettazione dei sacrifici, a cui ero

abituato, che mi portarono a diventare Salesiano.

Frequentò le elementari al suo paese, poi il cappellano aiutò lui e altri tre ragazzi nella preparazione scolastica in vista dell'esame per iscriversi alla scuola di Godego. In due riuscirono a passare l'esame. La cosa più difficile a Godego fu quella di rinunciare alla libertà. Era in prima media, voleva ritornare a casa, abituato alla libertà dei campi non riusciva a rimanere in collegio e seguire la rigidità degli orari. Già alle medie studiò la lingua latina e Ovidio in terza media. Frequentò le superiori prima a Godego e poi a Trento cui seguirono i tre anni di liceo a Nave.

Arrivò a Tolmezzo dopo il terremoto, in autunno dopo la seconda scossa. In Collegio c'era il prefabbricato regalato dagli austriaci che permise ai salesiani di continuare con le attività dell'oratorio. Il camerone per i ragazzi aveva materassi rovinati e inizialmente anche lui prese uno di quelli perché non c'erano ancora le stanze per i salesiani. Il terremoto in Carnia e soprattutto nel Gemonese, oltre alla paura, fece anche molti danni a strutture ed edifici. Infatti Don Enrico mi raccontò:

"Quando arrivai, la situazione era tale che si celebrava la Messa nelle stalle. A Ovedasso vicino a Moggio ne celebrai una vicina alle assi che dividevano le mucche dal fieno: si mise un altare e la gente arrivò".

Il Collegio tolmezzino ha rivestito un importante ruolo di sostegno sia durante la seconda guerra mondiale che durante il terremoto del '76. Importante per la Carnia è stata la funzione di ritrovo della comunità giovanile soprattutto durante gli splendidi anni del GREST estivo.

I Salesiani dopo il terremoto accolsero anche le alunne. Don Conti, il Direttore del periodo successivo al sisma, incaricò don Enrico a cercare insegnanti carnici, per formare un gruppo docente qualificato e preparato.

Dopo questa prima esperienza nella conca tolmezzina, bisogna

aspettare il 1985 per ritrovarlo in Carnia: quell'anno insegnò Lettere alla scuola secondaria di primo grado. Chiesi a don Enrico un confronto tra i ragazzi della scuola di Tolmezzo e le altre realtà salesiane nelle quali aveva insegnato. Lui mi rispose sottolineando il grande impegno dei giovani di montagna e il loro carattere riservato. Mi disse:

“Qua, a differenza della pianura, i ragazzi erano ricettivi, studiavano molto, erano produttivi e sacrificati perché abituati ai pesanti mestieri di montagna. L'aspetto più complesso con loro riguardava le relazioni, perché non erano abituati a dialogare con gli altri ed erano riservati. In Carnia i giovani erano docili, rispettosi, un po' chiusi, ma non facili alle sfumature. Erano abituati a vivere in mezzo ai monti rimanendo isolati dalla società”

Chiesi a don Enrico qual è il suo metodo pedagogico per ottenere il silenzio in classe mantenendo l'attenzione sia degli alunni vivaci che di quelli più predisposti allo studio. E lui mi rispose:

“I ragazzi vivaci hanno bisogno del contatto, bisogna parlare con loro con cordialità, inoltre è importante dialogare con chiarezza con i loro genitori. Con loro occorre usare la forma del rispetto e dell'esigenza. Adesso che sono grandi, lavorano e sono sposati e vengono spesso a trovarmi in oratorio”.

Inoltre, don Enrico mi ricordò l'importanza delle numerose passeggiate che venivano organizzate ogni anno. All'inizio c'era la passeggiata delle castagne, in primavera il viaggio di istruzione. Importanti per gli alunni sono anche i giochi in cortile. I ragazzi giocavano a calcio a tutto campo, nove contro nove, in particolare quando c'era l'insegnante Ottone, un laico che aveva giocato in serie C. Si partecipava ai concorsi tra le scuole e il don Bosco di Tolmezzo era quasi sempre primo. Anche don Enrico giocava in cortile assieme ai ragazzi proprio come don Bosco.

“Giocavo anche io a calcio, ero un libero, tra i terzini e l'attacco, uno che

corre molto. Ho organizzato molti tornei. A quell'età è bello che i giovani si muovano e si divertano assieme".

Quanti alunni hanno giocato a calcio con lui, quante partite di pallavolo sono state arbitrate dal suo fischietto, quanti temi sono stati corretti con dedizione e professionalità dalla sua penna.

Una vita spesa con i giovani e per i giovani

Grazie don.

Prof. Sara Morocutti
ex-allieva di Don Enrico ed attuale insegnante di Lettere
alla scuola Secondaria di primo grado "don Bosco" di Tolmezzo



Alla famiglia di Don Enrico
Alla famiglia Salesiana

La notizia della scomparsa di Don Enrico ci è arrivata al cuore, ci è sembrato di perdere qualcuno di "famiglia" e per questo, per condividere il dispiacere ed il ricordo, mi permetto di scrivere alle famiglie cui lui apparteneva.

Don Enrico è stato prima mio insegnante, poi insegnante di mio fratello alle scuole medie a Tolmezzo e per noi è stato il miglior insegnante possibile! Mia madre scelse per noi scuole salesiane, nella speranza di incontrare insegnanti che aiutassero lei e mio padre a crescere i loro figli: i suoi occhi lucidi alla notizia della scomparsa di Don Enrico spiegano quanto fosse grata a lui per il ruolo che ha saputo avere nelle nostre vite.

E' stato l'insegnante, la persona che ho più ascoltato, stimato e rispettato nella mia vita, personalmente gli devo la parte migliore di quello che sono oggi e di quello che ho fatto fino ad oggi. Tene-

va in pugno classi come la mia (eravamo 31 studenti), senza mai urlare e lo faceva semplicemente , con un rigore ed una coerenza che tutti gli abbiamo sempre riconosciuto. Ero una bambina timidissima, che arrivava da una classe di un paesino di montagna con soli 8 studenti, incantata dal cortile dei salesiani. Don Enrico è stato mio insegnante di storia e geografia, supplente in italiano per alcuni mesi ... ero abituata ad essere la più brava della classe e lui al primo tema mi diede un'insufficienza che, come da sua abitudine, accompagnò con un commento positivo nel quale evidenziava le capacità e la possibilità di miglioramento. Questo approccio, tipicamente salesiano, credo sia la parte più straordinaria del messaggio educativo di Don Bosco che Don Enrico esprimeva quotidianamente facendoci percepire sempre le nostre potenzialità. Lui ci raccomandava di conoscerci fino in fondo, di saper vedere i nostri limiti per poterli superare e le nostre potenzialità per poterle accrescere; a mia figlia spero di poter insegnare esattamente questo, l'importanza di conoscere i propri punti di debolezza ed i propri punti di forza perché è il solo modo per migliorarsi e per non essere in balia del giudizio degli altri.

Al primo colloquio insegnanti-genitori, in prima media, Don Enrico voleva che noi accompagnassimo i nostri genitori; il papà di Rudy, un mio compagno di classe, disse a mia madre poco prima che noi entrassimo: "E' il terzo figlio che mando in questa scuola, quello che le dirà quel prete è legge. Lui capisce al volo i ragazzi, li inquadra ed è addirittura in grado di dire cosa faranno nella vita". Mi parve tutto esagerato. Entrammo e Don Enrico mi descrisse perfettamente, la mia timidezza, il mio specifico talento nello scrivere, la mia passione per lo studio: "Ha una curiosità per le cose che la spinge ad approfondire, a leggere anche pagine che non assegno, è portata per la ricerca, potrebbe fare un dottorato". Mio padre e mia madre hanno quasi 80 anni, hanno smesso di studiare alle elementari e sono stati entrambi imprenditori artigiani, mia madre chiese timidamente a Don Enrico "Vuole dirmi che mia figlia farà il medico? Il dottore intende? Sa io non ho potuto studiare e non mi è chiaro cosa mi sta dicendo". Don Enrico chiese

del lavoro di mia madre (tappezziera e sarta), di mio padre e poi semplificò: "Vede Signora, sua figlia ha davvero una buona stoffa, vedremo assieme a voi e a Don Bosco di farne un bellissimo abito". La mia tesi di dottorato, interamente scritta in inglese, con un periodo di studio negli Stati Uniti, presso un consorzio di ricerca che raggruppa tre delle più importanti Università al mondo (su tutte la Harvard Law School) è dedicata agli straordinari sarti che ho incontrato nella mia vita (mia madre e, metaforicamente, Don Enrico). Non ricordavo la sua previsione di dottorato fino al giorno in cui non ho vinto la borsa di studio, ovviamente sostenendo un esame in cui la forza del metodo, che Don Enrico ci ha imposto a scuola, ha fatto la differenza.

L'imporci di sottolineare in rosso e blu, le sue inimitabili cartine mute, lo schema da riportare in bella copia prima dello svolgimento del tema per richiamarci ad una logica di esposizione e ad una sostanza nei contenuti, sono oggi il metodo che mi consente di essere apprezzata e stimata nel mio lavoro. Al metodo ed alla forza del suo insegnamento ha aggiunto sempre un rigore morale, una forza ideale, un modo di non arretrare mai sui concetti di giusto e sbagliato che per tanti ex-allievi rimane un punto di riferimento nei momenti difficili della vita.

Don Enrico mi ha proposto di lavorare insieme sul mio carente italiano nel pomeriggio e l'ho fatto per anni (il mio italiano non era esattamente carente e tremo all'idea di vederlo leggere queste mie parole, scritte velocemente prima di partire per raggiungere Tolmezzo e partecipare al rosario per lui), correggeva miei testi e mie poesie; di ogni conversazione insieme ho un ricordo affettuoso e prezioso.

Alla cena di classe dei nostri 18 anni abbiamo voluto salutare un solo insegnante: Don Enrico! Lui ci ha aperto la scuola, fatto ritrovare la nostra classe ed abbiamo scherzato assieme nei corridoi (eravamo una ventina) ricordando di essere stati più o meno tutti cacciati fuori dalla classe almeno una volta per non aver rispettato

il suo primo avvertimento di silenzio.

Mio fratello ed i suoi compagni di classe, una volta saputo della malattia, si sono alternati all'ospedale per verificare le sue condizioni di salute e per esprimergli tutto l'affetto e la gratitudine che abbiamo nei suoi confronti.

Ho salutato Don Enrico con in braccio la mia bambina fuori dal reparto di oncologia dove anche mia mamma sta combattendo contro la malattia che lo ha portato via, c'era anche mio padre, ci siamo fatti forza a vicenda come se si fosse parte di una stessa famiglia.

Dei luoghi di Don Enrico, della sua famiglia, di sua mamma sappiamo perché ogni tanto ne parlava in classe; esprimo ai suoi parenti le più sincere condoglianze ed, in un abbraccio virtuale, il grazie per aver condiviso con noi una persona speciale.

Ai salesiani, ed in particolare al direttore della struttura in cui Don Enrico è mancato, il mio profondo grazie per aver condiviso con me il racconto degli ultimi attimi di vita, la preziosa informazione che se ne è andato serenamente con la dolcezza e la riservatezza che ne hanno contraddistinto la vita. Grazie davvero ai salesiani per ciò che di straordinario hanno fatto e fanno per i giovani.

Con eterna gratitudine Michela Giarle, Nicola e Famiglia



Di Don Enrico ho sempre avuto e mantenuto un'ottima impressione. Nei primi anni '70 io ero chierico a Nave e passavo l'estate ad Auronzo con i 200 ragazzi figli dei dipendenti Shell per un periodo di colonia di 24 giorni e poi dei figli degli artigiani di Como per altri 24 giorni. Lui, già sacerdote, era di casa a Mezzano e veniva

apposta ad Auronzo a fare l'assistente di una squadra (ed era l'unico prete tra tanti chierici). Un esempio di servizio e di umiltà.

Don Rossano Zanellato
Direttore della Casa Monsignor Cognata
che ha accolto negli ultimi giorni Don Enrico



Ho potuto stare accanto a Don Enrico nel tempo della sua malattia. La sua prima reazione di fronte alla conferma della Tac è stata quella di chi subisce un torto immotivato a fronte di una vita sempre equilibrata e regolata, senza esagerazioni o eccessi. Ma dopo questo primo comprensibile momento di sconforto ha reagito come un lottatore, convinto di poter affrontare la battaglia e di vincerla. Anche quando è stato ricoverato in ospedale ha sempre mantenuto viva la speranza di riuscire a riprendersi, di recuperare la forza nelle gambe per sostenersi e tornare indipendente. Durante il ricovero nella RSA mi ha colpito l'insistenza con cui più volte, ammirato, mi ha ripetuto di percepire tanta fede nelle persone e nel personale della struttura. Lo spaventava la sofferenza constatando di persona quanto fosse doloroso per alcuni il morire. In questo il Signore lo ha esaudito con una morte rapida all'alba del giorno dell'Esaltazione della Santa Croce. Era arrivato solo da due giorni nella comunità di Castello di Godego da dove era in qualche modo iniziato il suo percorso nella vita salesiana. Era anche un passo che lo avvicinava a casa, al cimitero del paese dove da tempo si era preparato un posto accanto alla mamma e al papà. Possono sembrare semplici circostanze della vita oppure se ne può intravedere quasi un disegno accarezzato da tempo come il funerale che per questioni logistiche si è svolto a Godego in quella stessa chiesa che lo ha visto ragazzo con tanti sogni e desideri da realizzare e lo ha accolto a conclusione di una vita piena e ricca di frutti. Un funerale sobrio con pochi familiari e amici e una trentina

di sacerdoti salesiani secondo lo stile schivo e riservato che tutti riconoscevano a Don Enrico.

Don Loris Biliato
Direttore del Collegio Don Bosco Tolmezzo



Dagli scritti di Don Enrico

Innanzitutto riconoscere che tutto quello che siamo è dono di Dio. Tutto ciò che esiste – il mondo, la vita di tutti gli esseri che ci circondano la vita di ciascuno di noi è dono di un Dio infinitamente grande e generoso, da cui dipende l'universo intero. Le nostre stesse doti umane le abbiamo ereditate dai nostri genitori e i nostri genitori dai loro genitori. Ma fa tutto parte di un disegno di creazione tanto grande, anche se per noi così misterioso. Certo, c'è anche l'impegno personale nella realizzazione di noi stessi. E quindi anche un nostro merito, di cui essere giustamente orgogliosi. Ma esaltarsi troppo, attribuire tutto a se stessi, alla nostra iniziativa e bravura, come se tutto dipendesse da noi, così come fa il Fariseo, è espressione di superficialità e di superbia.

L'atteggiamento giusto è quello di ringraziare Dio per tutto quello che ci ha donato : la vita, tante belle doti, le persone care. Valorizzare tali doni con il nostro impegno, per la nostra realizzazione e per renderci utili anche agli altri.

Ma c'è anche un altro insegnamento importante. Non bisogna nutrire sentimenti di disprezzo verso chi inciampa e cade. Gli sbagli sono evidenti, non c'è dubbio. Li vediamo. Ma capire perché uno sbaglia, è quasi impossibile. Bisognerebbe conoscere a fondo la personalità di quel tale, la situazione in cui è venuto a trovarsi, l'educazione ricevuta, le persone con cui ha avuto a che fare, la situazione economica, la salute e tante altre circostanze. La cosa più

sensata, più giusta è aiutare chi cade, per quanto ci è possibile. E se non siamo in grado di farlo noi, pregare Dio perché lo faccia Lui.



Concludiamo con l'omaggio a don Enrico da parte delle persone residenti nel Centro per anziani di Villa Santina dove Don Enrico ha celebrato per tanti anni una S. Messa domenicale e una infra-settimanale.

Don Enrico ci ha lasciati!

Ferminsi un moment e domandin perdon a Don Enrico par no vè savût preseâ avonda la sô dedizion e il so amôr par ducj nô.

Al è vignût a cjatânus e a puartânus la sô peraula di condivision e di fraternitât, cui biei e cui trist timp, parcè che a nus voleva bon.

Grazie Don Enrico, grazie di cûr.

Nô ducj i ti augurìn che il to spirit libar ch'al svuali lizêr inta immensitât dal cîl.

Mandi, Enrico, polsa in pâs.

Lucina Della Pietra da Zuviel

Par saludâti, ti dedichin chesta poesia di Giso Fior.

Fermiamoci un momento e chiediamo perdono a don Enrico per non aver saputo apprezzare la sua dedizione e il suo amore per tutti noi.

E' venuto a trovarci e a portarci la sua parola di condivisione e di fraternità, nei tempi buoni e in quelli tristi perché ci voleva bene.

Grazie don Enrico, grazie di cuore.

Tutti noi ti auguriamo che la tua anima libera voli nell'immensità del cielo.

Mandi, Enrico, riposa in pace.

Lucina Della Pietra da Zovello

Per salutarti, ti dedichiamo questa poesia di Giso Fior

PENSÎRS

Jòstu d'atòm il bosc? Prin di murî
dut al sflandòra como paradîs
cjalt di sorêli, di colôr, di lûs,
in tun nulî di rôsas mai nassùdas

in tun vivi di svuài tra cîl e crèta.
Parcé vâimi fîa, s'j sèi vîf?
Parcé vâimi vuâtis s'j m'invòl
un lamp a rindi cònt a Cui ch'u spiéta?

Domân binòra 'j tòrni anchì par simpri
biél e mondât. Mi sintaeéis tas fuéas,
tal riù, tal nulibòn das rôsas,
tal ariàn, tal rìdi di un ucél.

Mi jodaréis ch'j giùi cu las ghiràtas,
i dinc' in fûr, tas bês, menant la còda,
mi jodaréis ta l'âga s sclipignâmi,
cui fruz e cu las bândulas, plui sciôr

di duc' i sciôrs dal mont. Jò no séi muart.

PENSIERI

*Vedi, d'autunno, il bosco? Prima di morire
tutto si infiamma come paradiso
caldo di sole, di colore, di luce,
in un profumo di fiori mai nati,*

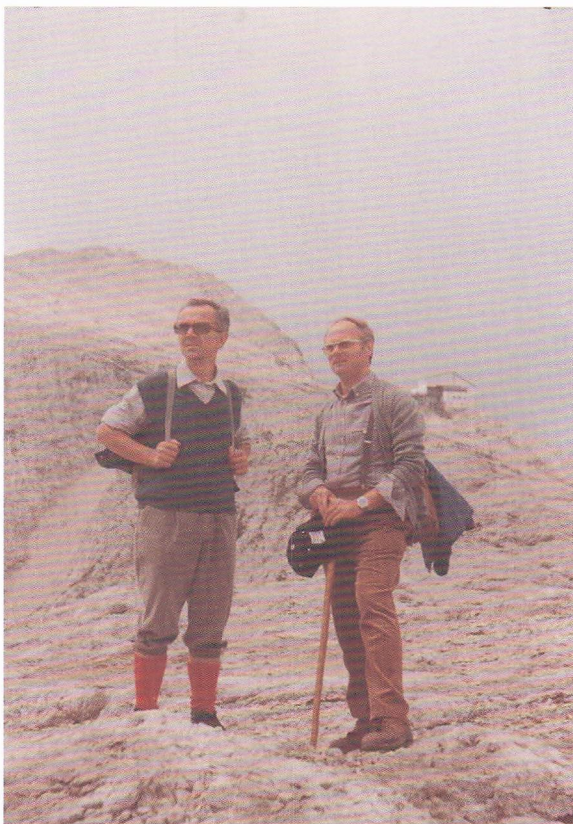
*in un vivere di voli fra cielo e roccia.
Perché piangermi, figlia, se son vivo?
Perché piangermi, voi, se me ne vado
un attimo a rendere conto a chi ne ha diritto?*

*Domani mattina ritorno qui per sempre
bello e purificato. Mi sentirete nelle foglie,
nel ruscello, nell'essenza odorosa dei fiori,
nella resina dei larici, nel ridere di un uccello.*

*Mi vedrete giocare con gli scoiattoli,
gli incisivi sporgenti, tra gli stròbili, dimenando la coda.
Mi vedrete nell'acqua a schizzarmi
con i bambini e con i passeri ballerina, più ricco*

di tutti i ricchi del mondo. Io non sono morto.





Dati per il necrologio:
Don Enrico Contado
Nato a Casaleone (VR) il 20.03.1936
Morto a Castello di Godego (TV) il 14.09.2019
a 83 anni di età
a 64 anni di professione religiosa
e 54 anni di sacerdozio

